Rassegna del 14/12/2016

LAVORI PARLAMENTARI

SOLE 24 ORE - FOCUS	TAX FREE SHOPPING «ELETTRONICO»	*MASTROMATTEO ALESSANDRO*	1

INFORMAZIONE ED EMITTENZA

REPUBBLICA	L'ASSEDIO A MEDIASET	*BENNEWITZ SARA*	2
STAMPA	VIVENDI-FININVEST, BATTAGLIA IN PIAZZA AFFARI PER MEDIASET	*SPINI FRANCESCO*	4
SOLE 24 ORE	FININVEST, ESPOSTO CONTRO VIVENDI PER «MANIPOLAZIONE DI MERCATO»	*A.OL.*	6
GIORNALE	VIVENDI AL 12,3% DI MEDIASET SCATTA LA DENUNCIA DEL BISCIONE	*MEONI CINZIA*	7

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	SABATINI-TER SI ESTENDE FINO AL 2018	*SACRESTANO ALESSANDRO*	9
SOLE 24 ORE	TRIPLA SPINTA AGLI INVESTIMENTI	*ALBANO GIACOMO*	10

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SOLE 24 ORE	PESARO, INDUSTRIA 4.0 DECISIVA ANCHE NELLE PMI	*VESENTINI ILARIA*	12

Il Sole 24 ORE FOCUS

14-DIC-2016
pagina 8
foglio 1

La novità. Fattura telematica fra privati dal 1° gennaio 2018

Tax free shopping «elettronico»

Alessandro Mastromatteo

Obbligo di fatturazione elettronica anche tra privati oltre che nei confronti delle pubbliche amministrazioni, seppure per ora limitatamente al tax free shopping: dal 1° gennaio 2018, infatti, l'emissione delle fatture deve essere effettuata dal cedente in modalità elettronica per le cessioni, effettuate nei confronti di viaggiatori residenti fuori dell'Ue, di beni di valore complessivo superiore a 154,94 euro.

Estensione dell'obbligo

L'articolo 4-bis del Dl 193/2016, aggiunto in sede di conversione in legge 225/2016, introduce per questa via e per la prima volta nell'ordinamento nazionale un obbligo di emissione di fattura in formato elettronico nelle transazioni tra privati, superando il vincolo della piena equiparazione tra documenti analogici e elettronici. La disposizione interviene soprattutto con la finalità di favorire la completa digitalizzazione del processo necessario ad ottenere il visto doganale da apporre sulla fattura tax free shopping, funzionale ad ottenere il diritto allo sgravio diretto dell'Iva o al suo rimborso ex articolo 38-quater Testo unico Iva.

La funzione di Otello

Proprio per assicurare l'interoperabilità tra il sistema di fatturazione elettronica ed il sistema "Otello" (Online tax refund at exit: light lane optimization) dell'Agenzia delle dogane, che rilascia la prova dell'uscita dei beni dal territorio nazionale, con apposito provvedimento direttoriale verranno definite modalità e contenuti semplificati di fatturazione. Già nel corso dell'audizione del direttore delle Dogane alla Camera del 20 luglio 2016 era stato peraltro anticipato il nuovo modello di funzionamento del tax free shopping, caratterizzato dall'emissione di fattura elettronica e dalla sua trasmissione al Sistema di interscambio con recupero delle fatture da parte del viaggiatore, attraverso il numero di passaporto, e controllo dei dati ai fini del rilascio del "visto uscire" in forma digitale da parte di Otello. Il tax free shopping consente lo sgravio dell'Iva sulle cessioni di beni, di valore superiore a 154,94 euro a favore di viaggiatori domiciliati o residenti al di fuori dell'Unione europea, destinati all'uso personale o familiare e da trasportarsi nei bagagli personali fuori del territorio doganale entro il terzo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

Modalità dello sgravio

Lo sgravio può realizzarsi nelle due modalità della non applicazione dell'imposta in fattura oppure del rimborso dell'Iva addebitata. La forma più utilizzata, ad oggi, è quella del rimborso, in quanto la procedura di non applicazione dell'Iva all'acquisto si perfeziona solamente con la restituzione al venditore, da parte del viaggiatore, di un esemplare della fattura con estremi del passaporto e il visto dell'ufficio doganale di uscita dal territorio unionale. Le procedure saranno con tutta probabilità integrate anche con i registratori telematici per la memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi i quali, in base all'articolo 2, comma 1 del Dlgs 127/2015, possono anche essere utilizzati per emettere fattura ordinarie e semplificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli adempimenti Iva/4

Pagamento «immediato» per l'estrazione dai depositi

Tax free shopping «elettronico»

la Repubblica

14-DIC-2016
pagina 2
foglio 1 / 2

Vivendi, assedio a Berlusconi è scontro finale su Mediaset

> Bolloré già oltre il 12 per cento. Sale anche Fininvest, vertice di famiglia per la difesa

MILANO. Berlusconi sotto assedio. Il francese Bolloré è alle porte di Mediaset e la Fininvest tenta di rompere lo stallo salendo nel capitale della sua tv. Ieri, a Borsa chiusa, il colosso dei media Vivendi, braccio armato di Bolloré per le sue operazioni in Italia, ha annunciato di essere salito al 12,3% del Biscione. Un balzo deciso. Immediata la contromossa della famiglia Berlusconi: la Fininvest annuncia di avere in mano un altro 3,5% della tv.

BENNEWITZ, CONTE, LIVINI E PONS ALLE PAGINE 2 E 3

L'assedio a Mediaset

I francesi di Vivendi balzano al 12,3% Fininvest sale ancora il titolo vola in Borsa

Bolloré attacca l'impero tv di Berlusconi Il gruppo reagisce con l'acquisto di un altro 3,5% e una denuncia in Procura

SARA BENNEWITZ

MILANO. Berlusconi sotto assedio. Il francese Vincent Bolloré è alle porte - non solo in senso metaforico - di Mediaset e la Fininvest tenta di rompere lo stallo salendo nel capitale della sua tv. Ieri pomeriggio, a Borsa chiusa e a governo ancora in formazione, il colosso dei media Vivendi, braccio armato di Bollorè per le sue operazioni in Italia, ha annunciato di essere salito al 12,3% del Biscione.

Un balzo deciso dopo l'annuncio del giorno precedente di una quota del 3,01% in Mediaset, che ha due significati precisi: da un lato evidenzia l'assalto rapidissimo alle tv di Berlusconi; dall'altro avvicina quel traguardo del 20% di possesso azionario a cui Vivendi ha già detto lunedì di voler puntare. Con un quinto del capitale in mano i francesi imbrigliererebbero il Biscione: più difficile per Berlusconi cercare investitori alternativi; più probabile una sua resa alle richieste degli scalatori. Ma immediata arriva la contromossa della famiglia Berlusconi: in serata la Fininvest annuncia di avere in mano, tra acquisti effettuati e opzioni che si realizzeranno già oggi, un altro 3,5% della tv del Biscione. In tutto - si spiega - «la partecipazione di Fininvest in Mediaset raggiungerà il 38,266% dell'intero capitale sociale ed il 39,775% del capitale avente diritto di voto».

Un arrocco in piena regola, mentre lo scenario di scontro accende gli animi degli investitori che ieri si sono letteralmente strappati di mano le azioni Mediaset: in una seduta a singhiozzi tra sospensioni e scambi ai blocchi i titoli sono volati in rialzo del 31,8% con volumi record. E l'euforia generata dall'ingresso a gamba tesa di Bolloré in casa Berlusconi, per simpatia ha fatto salire dell'1,39% - anche Telecom Italia - l'altro avamposto italiano di cui Vivendi controlla il 24,5%. Silvio Berlusconi e monsieur Bolloré erano amici, si conoscevano da tempo, condividevano l'investimento nel salotto buono della finanza italiana Mediobanca. E invece ora che l'Italia esce ammaccata dall'esito del referendum, nel silenzio di tutti gli esponenti delle varie parti politiche, Vivendi diventa il secondo socio scomodo, della più grande tv privata tricolore.

Fininvest, che a questo punto ha quasi il 40% di Mediaset, si sente tanto fiduciosa quanto irritata dall'arroganza di un azionista che ad aprile ha firmato un contratto per rilevare Mediaset Premium e a luglio l'ha stracciato (dando la colpa a Cologno Monzese). Così ieri ha perfino sporto denuncia alla Procura di Milano e alla Consob contro Vivendi per manipolazione di mercato. Prima che Vivendi mandasse in fumo l'accordo su Premium Mediaset era arrivata a valere 3,9 euro, crollando fino a 2,2 dopo il divorzio francese per risalire ieri a 3,6 euro: quanto basta per dire che i prezzi sono stati influenzati dai continui blitz e cambi d'umore dei francesi. Peraltro la Consob, che ha già accesso un faro, dovrà vigilare su come (e

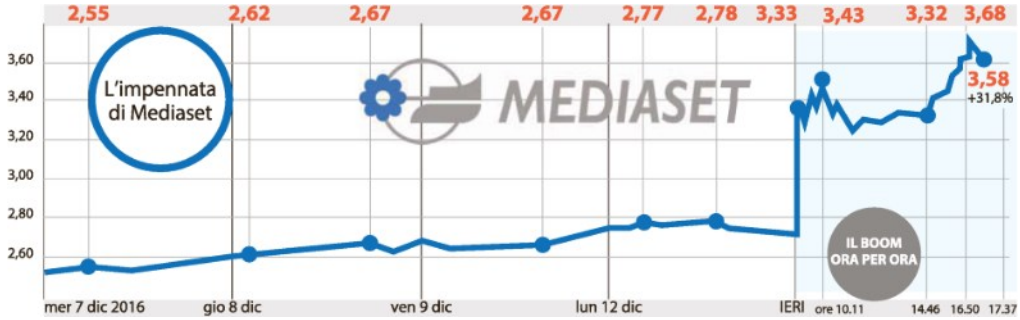
la Repubblica

14-DIC-2016
pagina 2
foglio 2 / 2

da chi) Vivendi ha comprato quel 12,3% di azioni che lo rende un socio ingombrante.

Intanto ieri mattina le due maggiori banche italiane, Intesa e Unicredit, hanno avuto il primo incontro per analizzare la situazione di Mediaset per conto e a tutela della società, e quindi per prevenire le future mosse di Vivendi, ma anche per allestire possibili opzioni alternative per le tv commerciali e per la pay tv del gruppo. L'indiziato numero uno per un acquisto di Mediaset Premium resta la Sky di Ruperth Murdoch. Però al momento il colosso straniero è impegnato a celebrare le nozze tra Newscorp e Fox, e parrebbe lontano dalle beghe italo-francesi. Di certo Intesa e Unicredit si preparano a vagliare altre possibili ipotesi. Mediaset dovrà giocare in difesa anche sul fronte della governance. A meno che non si aprano scenari diversi: c'è chi si aspetta che i francesi propongano a Mediaset un matrimonio con la loro partecipata Telecom.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA

14-DIC-2016
pagina 2
foglio 1 / 2

Toni soft, oggi l'esame del Senato. Jobs Act, per evitare il referendum il Pd pensa a reintrodurre l'articolo 18

Vivendi, l'assalto a Mediaset

I francesi salgono al 12,3%, boom in Borsa: +31,8%. Denuncia Fininvest: è manipolazione di mercato
Gentiloni ha la fiducia: "Governo di responsabilità, l'Aula non è un social network". I grillini escono

Vivendi non si ferma e a mercati chiusi annuncia di aver varcato la soglia del 10% nel capitale di Mediaset, portandosi al 12,32%. In una sola seduta di Borsa il titolo del Biscione ha guadagnato il 31,86%. Intanto il governo Gentiloni incassa la fiducia dalla Camera: oggi l'esame del Senato. **Servizi** DA PAG. 2 A PAG. 11

Vivendi-Fininvest, battaglia in Piazza Affari per Mediaset

Bolloré sale al 12,32% e punta al 20. Il Biscione arrotonda la sua quota al 40
Il finanziere cerca una sponda con Berlusconi giocando sulle divisioni familiari

FRANCESCO SPINI
MILANO

Con la determinazione di cui è capace, Vincent Bolloré avanza a tappe forzate nel capitale di Mediaset. Scordatevi il 3,01% dichiarato lunedì, ieri sera la sua Vivendi aveva già passato il Rubicone del 10%, a quota 12,32%. Facile che entro il fine settimana, al massimo lunedì, il gruppo francese raggiunga il suo obiettivo di arrivare al 20%, consolidando la posizione, peraltro già raggiunta, di secondo azionista «industriale», come amano sottolineare a Parigi, del Biscione. Assai probabile che il pacchetto acquistato sia frutto dell'esercizio di opzioni accumulate in precedenza, una salita preparata con cura.

Come in ogni battaglia che si rispetti, però, si spara anche dal fortino assediato. Fininvest, controllante di fatto di Mediaset, dal 34,7 entro oggi si porterà al 38,266% del capitale, pari al 39,775% dei diritti di voto. Le munizioni sono pressoché finite: per non incorrere a sua volta nell'obbligo di Opa, la holding dei Berlusconi nei suoi acquisti annui non può sup 40erare il 5%, e ad aprile aveva già comprato l'1,27%.

Il gioco comincia a farsi duro e i duri investono: in Borsa il titolo di Mediaset ha fatto fuochi d'artificio come mai in un ventennio di quotazione. In un solo giorno, tra scambi intensi (l'11% del capitale), ha recuperato il 31,86%, chiudendo a 3,58 euro, al di sopra dei livelli del 25 luglio, quando si consumò il «gran rifiuto» di Parigi su Premium, la pay tv di Cologno.

Nel frattempo Fininvest ha aperto anche un altro, ormai ennesimo, fronte legale. Con l'ausilio dell'avvocato delle grandi occasioni, Niccolò Ghedini, ha presentato una denuncia in Procura, a Milano, per manipolazione di mercato, ipotizzando anche altri reati. L'accusa principale però è quella secondo cui Bolloré avrebbe fatto crollare scientemente i corsi di Mediaset, lo scorso luglio, facendo saltare l'accordo siglato ad aprile su Premium. E, approfittando dei prezzi di saldo, avrebbe lanciato la sua scalata. Tanto più, fanno notare dentro Mediaset, in un momento di caos politico, prima ancora che Gentiloni si insediasse. La Consob, subito chiamata in causa dagli uomini di Via Paleocapa (ieri si sono registrate lunghe riunioni tra Marina Berlusconi e Fedele Confalonieri), ha acceso il suo classico faro, «accertamenti preliminari» in gergo tecnico, sull'operatività relativa al titolo.

La domanda che tutti si fanno a Milano è: che cosa farà ora Bolloré? Difficile che per ora abbia intenzione di lanciare un'Opa vera e propria, superando il 30%. O meglio: avrebbe potuto farlo, ma non avrebbe comunicato ufficialmente a Mediaset e soprattutto alla Consob che si sarebbe fermato al 20%. La sua, a Cologno Monzese, si annuncia essere comunque una presenza ingombrante, capace di ingessare il gruppo a lungo. In realtà Bolloré, dopo aver chiuso i ponti con l'ad di Mediaset Pier Silvio Berlusconi e con sua sorella Marina, potente presidente di Fininvest, entrambi schieratissimi contro il francese, punterebbe al piano superiore. Vorrebbe aprire un canale con il patriarca, Silvio Berlusconi. Ma per far questo, a torto o a ragione, ha provato a sfondare la porta di casa del suo impero. È un raider,

LA STAMPA

14-DIC-2016
pagina 2
foglio 2 / 2

del resto, non un monaco tibetano. Ma è certo che Berlusconi, in fatto di affari, parli la sua stessa lingua. La sua convinzione è che la famiglia in realtà sia tutt'altro che coesa nella strategia. Ed è persuaso che l'amico di un tempo possa capire che il futuro della tv passa da Internet, dalla banda ultralarga che a sua volta ha fame di contenuti. Che è il tempo di studiare la Netflix europea con dentro tutti, da Orange a Canal Plus, da Telecom Italia, dove già comanda Vivendi, fino a Mediaset. I figli non vogliono nemmeno sentire tali discorsi, la ferita di Premium è ancora aperta. Ma a Berlusconi senior potrebbe riaffiorare quella vecchia suggestione secondo cui, ai fini successori, forse sarebbe meglio assicurarsi una quota di minoranza in un grande gruppo, piuttosto che tenere il timone di una barca più piccola quando il mare annuncia tempesta.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In Borsa Mediaset fa +31,8%

L'effetto della manovra francese ha avuto conseguenze immediate: in una sola seduta di Borsa il titolo del Biscione vale il 31,86% in più, a 3,584 euro. Il titolo è stato sospeso più volte per eccesso di rialzo

Pier Silvio Berlusconi

Abbiamo presentato alla procura della Repubblica di Milano e alla Consob una denuncia per manipolazione del mercato nei confronti di Vivendi

Comunicato ufficiale
del gruppo Fininvest

Il Sole 24 ORE

14-DIC-2016
pagina 37
foglio 1

Lo scontro legale. La finanziaria di Berlusconi denuncia alla Procura di Milano e alla Consob i presunti abusi di mercato di Bolloré

Fininvest, esposto contro Vivendi per «manipolazione di mercato»

Fininvest ha intenzione di vendere cara la pelle. Dopo la nota veemente inviata in risposta all'ingresso di Vivendi nel capitale di Mediaset, ieri è arrivata la prima mossa concreta. La holding della famiglia Berlusconi, che detiene il 34,7% del gruppo televisivo, ha presentato infatti alla Procura della Repubblica di Milano, e per conoscenza alla Consob, una denuncia per manipolazione del mercato nei confronti di Vivendi. «L'atto, predisposto dall'avvocato Niccolò Ghedini, fa seguito al comunicato diffuso lunedì nel quale la società francese annunciava di detenere oltre il 3% di Mediaset S.p.A. e di essere intenzionata a raggiungere una quota fino al 20% della stessa Mediaset», si legge nel comunicato.

I contenuti dell'esposto non sono noti, ma non è difficile immaginare che ricalchino le posizioni espresse da Mediaset, all'indomani della "disdetta" francese al contratto firmato l'8 aprile su Premium che Fininvest nel comunicato di lunedì (si dice vergato dalla stessa Marina Berlusconi) aveva definito un «incredibile voltafaccia», un voltafaccia che, secondo l'azionista di riferimento di Mediaset, ha significato la «violazione di un contratto preceduto da lunghe e dettagliate trattative e assolutamente vincolante». Posizione che è alla base della causa intentata da Mediaset e Fininvest per il rispetto del contratto di aprile, o, in mancanza, del ristoro dei danni e che vedrà la prima udienza solo a marzo.

Mediaset e Fininvest da ultimo, dunque, hanno accusato Vivendi di «aver creato le condizioni per far scendere artificiosamente il valore del titolo Mediaset e lanciare a prezzi a sconto quella che si presenta come una vera e propria scalata ostile».

È un dato di fatto che fino a ieri, quando ha recuperato tutto, il titolo del gruppo di Cologno Monzese aveva perso più del 30% proprio valore per l'impasse registrato su Premium che, invece di essere la prima pietra di un'alleanza dal respiro internazionale, è diventata un problema quasi ingestibile, con le perdite che si sono allargate, il promesso sposo che le ha voltato le spalle a un passo dall'altare e nessun altro pretendente nella posizione di potersi fare avanti.

È vero che a rendere noto di avere ricevuto la lettera di Vivendi che proponeva un'altra ipotesi di accordo - molto diversa da quella contentenuta nel contratto firmato - era stata Mediaset, ma Mediaset era tenuta a farlo per disposizioni di legge.

È anche vero che con l'annuncio fatto lunedì da Vivendi, il titolo Mediaset si è surriscaldato recuperando di botto l'erosione del valore iniziata da fine luglio: ieri la capitalizzazione di Borsa di Mediaset ha guadagnato un miliardo a 4,2 miliardi.

Fininvest ha comunicato che oggi salirà al 38,26% del capitale di Mediaset (e al 39,77% dei diritti di voto) e può arrotondare ancora. Dal 40% non sarebbe impossibile, con l'appoggio di azionisti "amici", respingere le avances indesiderate dei francesi. Sempre che, alla fine, non si trovi invece il modo di convivere.

A.Ol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Market abuse

Il termine market abuse indica le manipolazioni dei mercati finanziari per effetto delle quali gli investitori subiscono, direttamente o indirettamente, le conseguenze sfavorevoli di chi abbia approfittato di informazioni confidenziali o falsato il meccanismo di determinazione dei prezzi.

il Giornale

14-DIC-2016
pagina 14
foglio 1 / 2

Vivendi al 12,3% di Mediaset Scatta la denuncia del Biscione

Scalata ostile dei francesi. Fininvest si porta a ridosso del 40% e contrattacca: «Manipolazione di mercato»

LA REAZIONE DEI MERCATI

Il titolo vola in Borsa: +32% Ma la guerra fra grandi soci è soltanto all'inizio

Cinzia Meoni

Vivendi scala Mediaset, arrampicandosi dal 3% al 12,32% del capitale. Ma la controllante Fininvest passa subito al contrattacco, denunciando il gruppo francese per «manipolazione di mercato» e comprando a sua volta un altro 3,527% del Biscione per salire così a ridosso del 40%.

L'attacco dei francesi a uno dei principali gruppi italiani ha acceso la massima allerta sia in Borsa, dove ieri il titolo Mediaset ha chiuso con un maxi-rialzo del 31,8%, sia in Consob, che ha già avviato gli accertamenti: sono stati 140 milioni le azioni passate di mano ieri in Piazza Affari, quasi il 12% del capitale del Biscione.

Il ricorso al tribunale di Fininvest, trasmesso per conoscenza all'Authority di Giuseppe Vegas, segue il comunicato di lunedì sera, in cui Vivendi annunciava di avere il 3% del Biscione e di voler raggiungere il 20%. E in due giorni l'obiettivo è quasi raggiunto, sempre che l'asticella dei francesi non sia già più in alto visto che, in teoria, la soglia di Opa scatterebbe oltre il 30%. Il Regolamento emittenti prevede 5 giorni di Borsa aperta per comunicare il superamento delle soglie che, dal 10% in poi, sono fissate ad ogni multiplo di 5. Fininvest ha invece sfruttato la possibilità, come controllante, di salire del 5% ogni anno: la holding ha comperato ieri 27,6 milioni di azioni Mediaset e ne ritirerà altri 14 milioni oggi, portandosi così al 38,266%, ovvero il 39,775% sul capitale con diritto di voto. L'ultimo arrotondamento dell'1,27% era stato ad aprile.

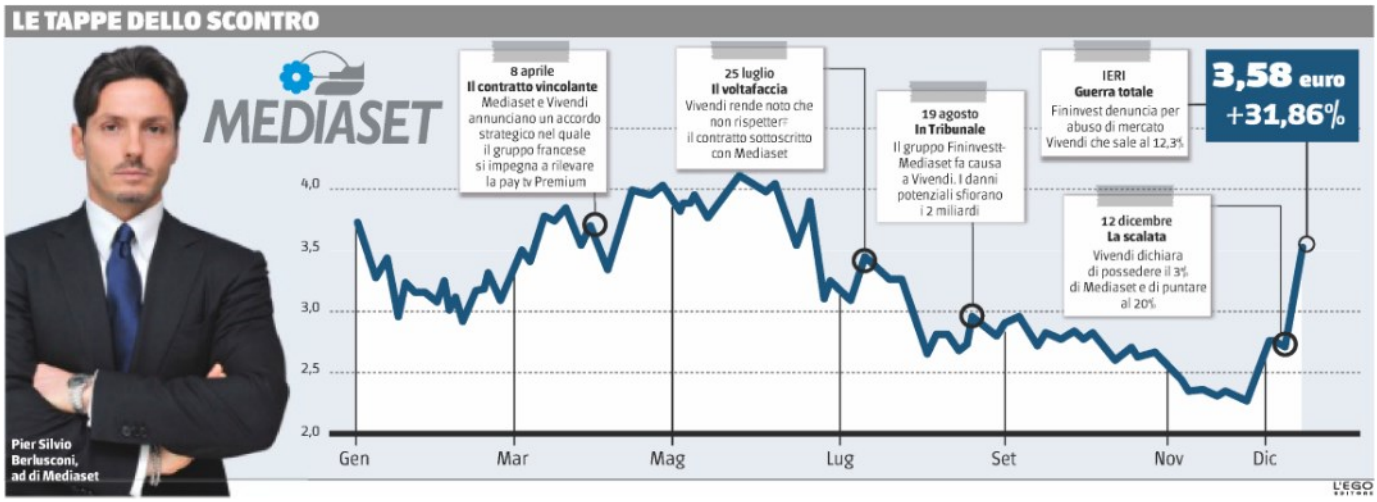
Quello messo in atto da Vincent Bolloré, nel pieno della battaglia legale dovuta al dietrofront sull'acquisto della pay tv Premium, è un vero blitz. «Si confermano le intenzioni di Vivendi di passare da un accordo industriale a un tentativo di scalata», sottolinea il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, aggiungendo che «il disegno appare ancora più grave oggi in quanto il voltafaccia estivo (su cui è in corso una causa *ndr*) ha provocato una perdita di valore di Borsa della società del 30% circa, di cui Vivendi si avvantaggia oggi, investendo massicciamente sul mercato». Vivendi, d'altro canto, lo ha scritto lunedì sera: l'obiettivo è Mediaset. E forse lo è sempre stato: «Diventare un azionista di Mediaset è in linea con le intenzioni del gruppo di sviluppare le attività nel Sud Europa», ha detto il gruppo di Vincent Bolloré. Un'affermazione inusuale visto che, generalmente, le posizioni prima si conquistano e poi si dichiarano, anche per evitare che il titolo si impenni, obbligando lo scalatore a sborsare più del previsto. Vivendi per entrare nel Biscione ha comunque pagato almeno il 30% in meno rispetto alla scorsa primavera, quando l'8 aprile aveva stretto con Mediaset un accordo vincolante per l'acquisizione di Premium. Allora il titolo valeva 3,59 euro (ed era arrivato, in seguito alla firma, fino a 4,13 euro), venerdì scorso ha chiuso a 2,74 euro. Il 26 luglio la retromarcia di Vivendi sulla pay tv aveva infatti fatto crollare le quotazioni a 3 euro. I francesi si erano tirati indietro, dicendosi tuttavia pronti a rilevare il 15% di Mediaset e il 20% di Premium. Una proposta rispedita al mittente da Fininvest e che ha innescato la battaglia legale: Vivendi, citata in giudizio da Mediaset e Fininvest, potrebbe essere chiamata a risarcire fino a 2 miliardi. I tempi giudiziali lunghi (l'udienza è fissata il 21 marzo) e lo stallo sulla pay tv hanno penalizzato il gruppo tv sceso, pochi giorni fa, fino a 2,24 euro, il 40% rispetto alla scorsa primavera.

39,77%

Fininvest controlla ora il 38,266% di Mediaset, pari al 39,775% del capitale con diritto di voto

il Giornale

14-DIC-2016
pagina 14
foglio 2 / 2



Il Sole 24 ORE

14-DIC-2016
pagina 48
foglio 1

LEGGE DI BILANCIO

Le misure per la crescita

FINANZIAMENTI

Sabatini-ter si estende fino al 2018

Alessandro Sacrestano

Più tempo per accedere ai finanziamenti della **Sabatini-ter** che, nel contempo, focalizza in maniera più definita il suo raggio di azione sugli investimenti in nuove tecnologie. Sono queste le novità introdotte dalla legge di bilancio all'ormai collaudato strumento di agevolazione disciplinato dall'articolo 2, comma 2, del Dl 69/2013.

Innanzitutto viene allungato l'arco temporale di operatività dell'incentivo che, con le modifiche apportate, sarà fruibile sino a tutto il 2018. La proroga è arricchita da una sostanziosa iniezione di risorse finanziarie. La stessa legge di bilancio, infatti, ha autorizzato l'impiego di ulteriori 28 milioni di euro per l'anno 2017, di 84 milioni di euro per l'anno 2018, di 112 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021, di 84 milioni di euro per l'anno 2022 e di 28 milioni di euro per l'anno 2023.

La misura di aiuto ha riscosso un notevole appeal presso le imprese. Il barometro delle prenotazioni delle risorse disponibili, infatti, evidenzia come allo scorso settembre si siano definitivamente esaurite le risorse appositamente stanziate per l'agevolazione, segnale che, ormai, il meccanismo è perfettamente rodato con le esigenze delle imprese richiedenti. Non passa però inosservato, al di là del differimento temporale, come la manovra di bilancio abbia voluto trasfondere in un regime di aiuto fra quelli più consolidati del nostro panorama legislativo, la filosofia di fondo sottostante il piano di sviluppo di «Industria 4.0», ossia quella di «portare a una produzione quasi integralmente basata su un utilizzo di macchine intelligenti, interconnesse e collegate ad internet».

Con tale obiettivo, la manovra ha destinato una quota rilevante delle nuove risorse (una riserva cioè del 20%), allo scopo di favorire gli investimenti finalizzati alla transizione del sistema produttivo nazionale verso la **manifattura digitale** e l'**incremento dell'innovazione e dell'efficienza del sistema imprenditoriale**, anche tramite l'innovazione di processo o di prodotto. Anche per questo, il target di riferimento della "riserva" è esplicitamente individuato dalla norma in quelle imprese per le quali la fase di transizione è particolarmente complessa ed onerosa, ossia quelle di micro, piccola e media dimensione.

La norma, inoltre, chiarisce in maniera puntuale non solo il target soggettivo, ma anche quello oggettivo della quota di risorse vincolata. L'attenzione, pertanto, si concentra sugli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e meccatronica, realtà aumentata, manifattura 4D e Radio frequency identification (Rfid), nonché per sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Per tali investimenti è disposta non solo la menzionata "riserva" di risorse, ma anche la maggiorazione del contributo in misura pari al 30 per cento del valore stabilito dalla norma originaria.

L'agevolazione prevede un contributo pari all'**interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni** e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ace con vantaggio fiscale ridotto

Il Sole 24 ORE
14-DIC-2016
pagina 47
foglio 1 / 2

LEGGE DI BILANCIO

Guida alle novità

LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Tripla spinta agli investimenti

I maxiammortamenti trovano la proroga
Al via la deduzione al 250% sui beni digitali
Maggiorazione del 40% per i software

Giacomo Albano

Proroga della disciplina del **maximmortamento**, con **esclusione dei veicoli non strumentali**, introduzione di un incentivo "rafforzato" (**iperammortamento**) per alcuni **beni materiali ad alto contenuto tecnologico**, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale (Industria 4.0), e previsione della possibilità di maggiorare del 40% gli investimenti in alcuni **beni immateriali (software)** effettuati dai soggetti che beneficiano dell'iperammortamento. Sono le tre direttrici lungo le quali viaggiano gli incentivi agli investimenti in beni strumentali nuovi previsti dalla legge di bilancio.

L'«allungamento»

Il primo intervento riguarda l'estensione di un anno dell'incentivo per l'acquisto – in proprietà o tramite contratto di leasing - dei beni strumentali introdotto dalla Stabilità 2016; sono quindi agevolati – con la maggiorazione del 40% del costo fiscale ammortizzabile - gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2017, con la possibilità di incentivare anche gli investimenti perfezionati entro il 30 giugno 2018, a condizione che entro la fine del 2017 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura pari ad almeno il 20% del costo di acquisizione.

Come chiarito dalla circolare 23/E/2016, per individuare la data di effettuazione dell'investimento, valgono i criteri generali indicati nel Tuir, in base al quale si fa riferimento alla data di consegna o spedizione oppure, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà.

Sono esclusi dalla proroga i veicoli ed i mezzi di trasporto, diversi da quelli utilizzati esclusivamente come beni strumentali nell'attività d'impresa, quindi sia le auto «jolly» che quelle date in uso promiscuo ai dipendenti. Restano inoltre confermate le esclusioni per i beni con coefficiente ordinario di ammortamento inferiore al 6,5%, i fabbricati e le costruzioni, nonchè alcuni beni utilizzati nei settori regolamentati.

L'iperbonus

In aggiunta alla proroga del super ammortamento, la legge di bilancio introduce la possibilità di maggiorare del 150%, il costo fiscale ammortizzabile relativo a determinati beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale - indicati in un allegato A alla legge - a condizione che i beni stessi siano interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura; si deve trattare quindi di macchinari "intelligenti" in grado d dialogare tra loro, in base a determinate tecnologie abilitanti secondo il modello «Industria 4.0» Per tali beni, pertanto, se acquistati (anche in leasing) nel periodo agevolabile, sarà possibile ammortizzare un importo pari al 250% del costo di acquisto o produzione.

I beni immateriali

Per i soli soggetti che beneficiano dell'iperammortamento, inoltre, è consentita una maggiorazione del 40% del costo di acquisizione di alcuni beni immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0. Si tratta di software, sistemi, piattaforme e applicazioni – indicati in un allegato B - che consentono di interconnettere i macchinari e gli impianti nell'allegato A.

Per beneficiare dell'iperammortamento o del superammortamento relativo ai software, è richiesta un'**autocertificazione** del legale rappresentante dell'impresa attestante che il bene:

❶ possiede caratteristiche tecniche tali da includerlo nell'allegato A e/o B,

❷ è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura.

Per gli acquisti di costo unitario superiori a 500mila euro tale attestazione deve risultare da una **perizia tecnica giurata** rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale o da un ente di certificazione accreditato.

La relazione illustrativa chiarisce che la dichiarazione del legale rappresentante e l'eventuale perizia devono essere acquisite entro il periodo di imposta in cui il bene entra in funzione, ovvero, se successivo, entro il periodo di imposta in cui il bene è interconnesso al sistema aziendale. In questo caso, l'agevolazione sarà fruita solo dal periodo di imposta in cui si realizza l'**interconnessione**.

La fruizione

Rimangono inalterate le modalità di fruizione del beneficio: la

LEGGE DI BILANCIO
Guida alle novità
LE AGEVOLAZIONI FISCALI
Tripla spinta agli investimenti

Il Sole 24 ORE

14-DIC-2016
pagina 47
foglio 2 / 2

maggiorazione del 40%, così come quella del 150%, si concretizza in una deduzione che opera in via extracontabile, e che pertanto deve essere fruita in base ai coefficienti di ammortamento stabiliti dal Dm 31 dicembre 1988, a partire dall'esercizio di entrata in funzione (o interconnessione) del bene, ridotti a metà per il primo esercizio. Nel caso di investimento in leasing, l'incentivo imputabile ai canoni andrà ripartito lungo la durata "fiscale" del contratto a prescindere dalla durata (circolare 23/E/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SITO DEL SOLE

Il testo della manovra 2017
http://24o.it/ddlfiscale

IN SINTESI

La proroga
- Prorogato il maxiammortamento per gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2017 oppure entro il 30 giugno 2018, a condizione che entro la fine del 2017 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti pari ad almeno il 20%

I beni digitali
- Viene poi introdotta la possibilità di maggiorare del 150%, il costo di determinati beni strumentali tecnologicamente avanzati funzionali alla trasformazione teconologica e digitale secondo il modello di «Industria 4.0»

I software
- Maggiorazione del 40% anche per alcuni software che interconnettono i macchinari intelligenti che beneficiano dell'iperammortamento

Il Sole 24 ORE

14-DIC-2016
pagina 20
foglio 1 / 2

IMPRESE / 1

Industria 4.0 anche per le Pmi di Pesaro

Ilaria Vesentini ▸ pagina 20

Pesaro, Industria 4.0 decisiva anche nelle Pmi

Il rilancio della subfornitura al centro della crescita

IL FUTURO
In arrivo un investimento di 105 milioni della Regione per il cablaggio con banda ultralarga del territorio

Ilaria Vesentini
PESARO

«Siamo sulla strada del recupero, ed è già una buona notizia perché chiuderemo l'anno in positivo. Ma è scattata l'ora del cambiamento. Prendiamoci un minuto per la soddisfazione ma gli altri 59 minuti dedichiamoli a impegnarci per fare molto meglio». Il presidente di Confindustria Pesaro, Gianfranco Tonti, dà il via all'assemblea annuale dei 400 associati con un intervento veloce e asciutto, come impone la nuova era del 4.0, su cui è focalizzato l'appuntamento 2016 al Teatro Rossini.

Un'industria 4.0 che nel territorio pesarese deve declinarsi sui due settori chiave e di lunga tradizione, meccanica e legno-arredo, che stanno trainando la risalita dopo una crisi che ha bruciato in otto anni un quarto del valore aggiunto provinciale. "Investire per il cambiamento" - sottotitolo del convegno - significa «avere il coraggio di cambiare qualsiasi cosa dentro le nostre aziende per migliorarle a 360 gradi, significa investire in design, motore insostituibile per fare innovazione nella manifattura, e investire nell'export, perché la sfida di noi imprenditori è diventare protagonisti nel villaggio globale», sottolinea Tonti. E se nelle industrie più strutturate del territorio il 4.0 è già realtà, bisogna lavorare adesso affinché siano anche le piccole realtà e le filiere di subfornitura a investire negli 11 domini del 4.0.

E Pesaro, lasciata alle spalle la crisi, ha davanti ora la responsabilità non solo di formare competenze nuove capaci di accompagnare e anticipare la rivoluzione digitale, ma di aiutare la ricostruzione di quel terzo del tessuto produttivo regionale martoriato dal sisma, ricorda il presidente nazionale Vincenzo Boccia, anticipando che sabato prossimo sarà con il presidente della Piccola, Alberto Baban, nel cratere tra Marche, Umbria e Lazio per incontrare le imprese terremotate e costruire un progetto su misura per la ripartenza. «L'industria manifatturiera resta il cuore di questo territorio e del nostro Paese, anche se solo il 30% degli italiani è consapevole che siamo il secondo polo industriale d'Europa. Il senso e la dimensione di comunità che si respira nelle Marche e che il terremoto ha amplificato facendo emergere dignità e orgoglio di questa società inclusiva, è ciò che stiamo cercando di realizzare come metodo a livello nazionale – afferma Boccia chiudendo i lavori dell'assemblea pesarese – e che è racchiuso nel concetto di collaborazione per la competitività. Finita la stagione del resistere dobbiamo cominciare quella del reagire, dobbiamo investire e crescere attraverso la contaminazione tra giovani, scuole, università e imprese, facendo sistema».

E a fare sistema nelle Marche sono anche le istituzioni locali, con il sindaco di Pesaro, il vicepresidente del Pd Matteo Ricci, che ha sbloccato 30 milioni di euro «per rendere la città più bella e aumentare l'appeal turistico avendo davanti l'appuntamento 2017 di città europea dello sport. E altri 70 milioni sono in arrivo per migliorare le infrastrutture viarie». Mentre il presidente della Regione, Luca Ceriscioli, annuncia l'arrivo di 105 milioni di euro per il cablaggio con banda ultralarga di tutta la regione e il via perentorio a gennaio della procedura di progettazione dell'ospedale unico a Muraglia, sulla collina pesarese, opera da 200 milioni di euro di cui si discute da sei anni e mezzo. E ribadisce la necessità che la comunità pesarese affianchi le imprese delle aree interne dei Sibillini «colpite dal più grave disastro del dopoguerra per costruire assieme giorno per giorno

Il Sole 24 ORE

14-DIC-2016
pagina 20
foglio 2 / 2

i pezzi della ripartenza e uscire dal terremoto meglio di come ci siamo entrati».

Una logica di solidarietà che va di pari passo con l'impegno all'unità che il presidente degli industriali pesaresi, Tonti, rimarca chiudendo il suo intervento: «Il cambiamento su cui dobbiamo investire è anche quello dell'aggregazione. Non solo delle nostre Pmi, per aiutarle a essere più competitive nel villaggio globale, ma anche di chi le rappresenta. Stiamo lavorando assiduamente con i colleghi delle altre territoriali all'aggregazione in un'unica associazione confindustriale per le Marche e credo che se ognuno di noi cinque saprà rinunciare a qualcosa il traguardo sarà raggiunto nei primi mesi del 2017».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Banda ultralarga

La banda ultra-larga definisce le connessioni internet superveloci, quelle con velocità superiori ai 30 Megabit per secondo. Ma è la velocità di 100 Mbps quella considerata il benchmark sul quale fare discussioni e ragionamenti. In Italia, alla fine dello scorso anno, come rivelano i dati di Infratel (società in house del ministero dello Sviluppo economico), oltre un terzo delle unità immobiliari è coperto dai 30 Mbps, e poco più del 10%, invece, dalla velocità di 100 Mbps.